



**Italia e Spagna
si giocano
l'Europeo
(Raiuno, 20.15)**

Stasera a Francoforte Italia e Spagna si affrontano in una partita che può essere già decisiva. La vigilia azzurra sembra serena. «Andremo in campo sicuri», annuncia Vicini. Per l'allenatore l'unico dubbio riguarda il centrocampista. Non si sa, infatti, se De Napoli ce la farà a giocare. Il giovane Maldini (nella foto) avrà il delicatissimo compito di fermare Michel? Completa il programma del girone alle 17.15 Germania-Danimarca.

ALLE PAGINE 24 e 25

**Riabilitati
in Urss
Kamenev
e Zinoviev**

La Corte suprema dell'Unione Sovietica ha riabilitato tutti i principali protagonisti dei processi degli anni 1936 e 1937: Kamenev, Zinoviev, Platakov, Radek e tutti gli altri. Si conclude così il processo delle riabilitazioni dicendo, in sostanza, che tutti i giudizi della metà degli anni 30 furono completamente falsificati. La notizia delle riabilitazioni è stata data in tempestivamente dalle «Izvestija» con un titolo a sette colonne.

A PAGINA 8

**De Mita
e Andreotti
ricevuti oggi
da Reagan**

Ciriaco De Mita e il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, arrivati ieri sera negli Stati Uniti, saranno ricevuti oggi dal segretario di Stato George Shultz e dal presidente Ronald Reagan. Gli americani discuteranno innanzitutto con gli ospiti italiani dei risultati del recente summit a Mosca e delle prospettive del disarmo. Ma subito dopo sarà la crisi mediorientale ad essere sul tappeto. Sicuramente si parlerà anche degli F16.

A PAGINA 9

**Da stasera
per due giorni
niente benzina**

È stato confermato, per questa sera alle 19.30, l'inizio dello sciopero nazionale di 48 ore indetto dai gestori di carburante aderenti alla Falb-Figlic e Flerica. Le due organizzazioni intendono sollecitare soluzioni ad alcuni problemi del settore quali: revisione delle norme contrattuali e giuridiche dei distributori; definizione da parte del Cip dei margini di gestione oggi decisi unilateralmente dalle compagnie; ristrutturazione della rete.

LA DIREZIONE DEL PCI

Il segretario ha inviato una lettera nella quale chiede di essere sostituito
«Questioni politiche e personali mi dicono che è giusto procedere ad un mutamento»

Si è dimesso Alessandro Natta

«Compagni, torno ad essere un semplice frate»

La lettera al Comitato centrale

Care compagne e cari compagni del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, mi spiace molto e me ne rammarico di non poter partecipare al dibattito e alle decisioni della prossima sessione del Cc e della Ccc. I tempi del partito non possono certo essere subordinati a quelli che a me impone il recupero della mia salute, e sono certo che ciò vale a scusare la mia assenza. Ma per dovere di chiarezza debbo dire che anche se non mi fossi trovato in una condizione di impedimento fisico, vi avrei egualmente chiesto, come faccio con questa lettera, di affrontare il problema del cambiamento del segretario del partito.

A tutti voi credo fosse chiaro che il mio intendimento era di concludere con il prossimo congresso l'impegno, che ho cercato di perseguire in questi anni, di formare un nuovo gruppo dirigente.

Le recenti vicende politiche, con il duro e preoccupante risultato delle elezioni amministrative - ed anche quelle mie personali - mi hanno fatto ritenere che sia giusto ed opportuno procedere immediatamente ad un mutamento nella responsabilità di direzione.

Il partito è di fronte ad una prova difficile e per vincerla come lo ritengo sia possibile occorre da subito uno sforzo coraggioso e complesso, di sviluppo delle novità che abbiamo promosso e di ulteriore innovazione politica e di ricostruzione organizzativa. Tra qualche mese poi sarà necessario avviare nel modo più aperto la preparazione del XVIII Congresso.

Alessandro Natta si è dimesso da segretario generale del Pci, con una lettera datata 10 giugno. Egli stesso ha voluto che fosse resa pubblica appena la Direzione ne avesse presa conoscenza. E ieri, alle 18.20, il testo è stato distribuito ai giornalisti, mentre si sviluppava il dibattito sui tempi e le modalità della convocazione del Cc e della Ccc a cui la lettera è indirizzata. Grande attenzione nel mondo politico.

PASQUALE CASCELLA G. FRASCA POLARA

ROMA. Alessandro Natta ha chiesto che per lui «possa valere la norma del francescano tra i quali il priore che ha compiuto il mandato torna ad essere un semplice frate» e ciò lascia supporre che per sé non pensi ad un ripristino della carica di presidente del partito. È con questo stile che il segretario generale del Pci ha rimesso al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo il mandato assunto nel 1984 e confermatogli dopo il XVII congresso. Già ieri nella Direzione (aggiornata a stamane) si è aperto un ampio dibattito sulle tante questioni per le quali il Pci è, per dirla con le parole di Natta, di fronte a una prova difficile. La prima decisione da prendere è sui tempi, le procedure e le

modalità della prossima sessione del Cc e della Ccc che avrà naturalmente al primo punto dell'ordine del giorno le dimissioni di Natta. Gian Carlo Pajetta, lasciando Botteghe Oscure, non ha escluso che tali organismi possano essere convocati prima delle elezioni amministrative del Friuli-Venezia Giulia e della Valle d'Aosta che si svolgeranno il 26 e 27 giugno. Sarà comunque la prima volta che - fuori da scadenze congressuali - il Cc e la Ccc discutono le dimissioni di un segretario. Per due volte, la successione alla segreteria del partito è stata determinata dalla scomparsa del leader: Palmiro To-

gliatti nell'agosto '64 e Enrico Berlinguer 4 anni fa. Luigi Longo, pur colpito da malattia, tenne la responsabilità della segreteria fino a quando, con il congresso di Milano del '72, gli successe Berlinguer. Ma la discussione politica che ora investe la Direzione è resa tesa non solo dal problema della successione: c'è quello del pesante risultato delle elezioni amministrative e c'è la questione del prossimo congresso, la cui scadenza naturale è a primavera. Il gesto compiuto da Natta ha suscitato grande rispetto nel mondo politico italiano, particolarmente attento al dibattito tra i comunisti. Il presidente del Senato ha inviato un telegramma «di cordiale e amichevole saluto all'on. Natta che lascia la segreteria del Pci tenuta in questi anni con alto senso di responsabilità e con assoluta dedizione». Il dc Bodrato sottolinea la «grande lealtà nella consapevolezza del rischio di un logoramento grave della crisi del Pci». Il socialista Rino Formica chiede al Pci di «identificare l'ostacolo sulla linea del congresso che Natta ha riproposto».



Alessandro Natta

BRUNO UGOLINI A PAGINA 3

Un'ora di colloquio al Cremlino tra l'inviato del Papa e il leader sovietico

Casaroli-Gorbaciov, il dialogo prosegue

«Le porte del Vaticano sono aperte»



L'incontro a Mosca tra il cardinale Agostino Casaroli e Mikhail Gorbaciov

Quello che è successo ieri a Mosca non accadeva dal 1917. Per la prima volta un segretario generale del Pcus ha ricevuto al Cremlino un segretario di Stato nella veste di inviato del Papa. Per un'ora e mezzo Gorbaciov e Casaroli sono stati a tu per tu in un colloquio definito «cordiale e amichevole». «La vera novità - ha detto il cardinale - è che abbiamo stabilito un contatto perché il dialogo continui».

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

MOSCA. Tra Unione Sovietica e Santa Sede è cominciata l'era del dialogo. Al termine dell'incontro Casaroli è uscito sorridente e più volte nel corso di una conferenza stampa ha tenuto a ribadire l'atmosfera estremamente distesa in cui si è svolto. «Sono proprio certi toni che permettono di dire cose che dette in un altro tono potrebbero risultare sgradevoli», ha detto. Il nodo della visita del pontefice

in Urss non è stato affrontato, ha riferito il segretario di Stato e lo stesso Gorbaciov, rispondendo a una domanda dei giornalisti sull'argomento, ha implicitamente confermato le sue parole: «Molto deve accadere in futuro». Ma per quanto riguarda invece la visita del numero uno del Cremlino in Vaticano in occasione del suo prossimo viaggio in Italia, Casaroli ha risposto che non ci vuole l'inviato. «Le porte sono aperte».

A PAGINA 6

Nigeria: «Puniremo con la morte chi ci ha inquinato»

Il governo nigeriano minaccia la pena di morte contro i responsabili del traffico di scorie tossiche e nocive con l'Europa. Pena di morte anche per gli stranieri coinvolti. «Non ci sarà misericordia», dice il portavoce del presidente nigeriano. E ancora: denunceremo l'Italia alla Corte di giustizia dell'Aja. Ore di tensione a Lagos, anche se ai marinai della «Piave» è stato concesso di scendere a terra.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Plotone d'esecuzione per i rifiuti, dura presa di posizione di dieci paesi africani riuniti ad Accra, nel Ghana. «Non vogliamo più le vostre scorie». Uno scandalo anche in Guinea: il console onorario di Norvegia a Conakry e due alti funzionari del ministero del commercio sono stati arrestati perché avrebbero favorito l'ingresso nel paese di scorie tossiche provenienti dagli Usa e dal Nord Europa.

A PAGINA 6

La Cee dei capitali Da oggi all'estero con più soldi

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

LUSSEMBURGO. I ministri dell'Economia, Finanze e Tesoro della Comunità europea hanno approvato la direttiva (una legge quadro comunitaria) che liberalizza i movimenti di capitali ancora vincolati - come i conti correnti all'estero, i crediti finanziari e l'acquisto di titoli - nell'ambito dei 12 Paesi aderenti alla Cee. La direttiva entrerà però pienamente in vigore fra due anni. Questo rinvio di fatto si deve alla imprevisione della Comunità a gestire un mercato unitario dei capitali. I due anni di rinvio dovranno essere utilizzati, secondo una precisa richiesta del governo di Parigi, per adottare misure di avviamento della legislazione fiscale. Non si tratta solo di eliminare disparità vistose nell'imposizione sui redditi di capitale che distorcono il mercato finanziario, ma anche di produrre un minimo di collaborazione per eliminare o almeno ridurre le frodi ed evasioni fiscali. L'altra condizione non realizzata per il mercato unico dei capitali è la creazione della moneta europea. Se ne parlerà al Consiglio europeo convocato ad Hannover il 28 giugno.

A PAGINA 11

«Battuto Gullit, e ora pagateci»

DÜSSELDORF. Con un filo di emozione, lui che è sempre così imprevedibile, Valery Lobanovski, il padre-allenatore della nazionale sovietica, annuncia. «Abbiamo deciso di scrivere una lettera di protesta a Gorbaciov. Lo farò assieme a tutti i miei giocatori. Non ci sembra giusto che noi si guadagni solo 50 marchi al giorno dal momento che la nostra federazione, a Europei conclusi, ne incasserà una montagna. È una protesta sacrosanta, soprattutto in un periodo in cui tanto si parla di futuro sovietismo nello sport sovietico. La verità è che siamo ancora lontani anni-luce».

Che qualcosa nel calcio sovietico si stesse muovendo era noto. Ma che fosse proprio lui, il romantico ingegnere di Kiev, il silenzioso custode dei segreti tecnologici di una squadra costruita al computer, a guidare una tale protesta nessuno se lo sarebbe mai immaginato. La vittoria con l'Olanda non è ancora archiviata. I giornalisti - come sempre - vogliono sapere il perché e il per come di tanta

Tutto il mondo (del calcio) è paese. Basta una bella partita, un risultato inatteso, una buona prestazione per alzare il prezzo. È quello che hanno pensato l'allenatore e i giocatori sovietici subito dopo l'uno a zero rifilato ai campioni olandesi. Con una lettera collettiva nientemeno che al segretario del Pcus Gorbaciov hanno chiesto un adeguamento dei premi. Lamentano che la loro diaria giornaliera non supera le 35mila lire, mentre per gli Europei la federazione incasserà oltre due miliardi e mezzo di lire. D'altra parte una perestrojka senza soldi che perestrojka è?

MARIO RIVANO

La sua ossessione è il calcio. L'idea di club professionistici privati, indipendenti dalle organizzazioni statali, circola ormai liberamente, se ne parla come di una qualcosa possibile fra qualche anno. Ma i giovani leoni di questa squadra sanno che il loro momento di gloria può essere breve (come breve può essere quello della loro speranza Gorbaciov). Di qui la lettera. Per ora una missiva tutta interna, negli «schemi» consentiti dal nuovo corso. Ma lo stile, l'occasione, la pubblicità che lo stesso Lobanovski ha contribuito a creare la dice lunga sulle infiltrazioni di professionismo rampante di cui i giovani, e anche i vecchi, sportivi sovietici hanno già fatto tesoro e sui loro veri obiettivi. Nessun dubbio che al cauto ingegnere di Kiev la lettera a Gorbaciov deve essere sembrata il male minore. Come controllare altrimenti le irrequietezze dei suoi pupilli convinti, a torto o a ragione, di essere più forti dei loro strapagati avversari? E ancora: come salvare un calcio che i capitalisti del pallone vogliono depredare con un pugno di lenticchie? Difendersi e attaccare, questo deve essere stato il suo pensiero in un momento delicato di un campionato a cui tiene forse più di quanto non voglia far credere. Ma il suo non è stato solo un gesto opportunistico. «Il calcio è la nostra vita e la nostra vita sta cambiando», aveva dichiarato poco prima di partire per la Germania. Qualcuno si chiede perché i giocatori lo rispettino tanto. Forse perché, nonostante i suoi 50 anni, il volto sempre imbronciato, di lui tutto si può dire fuorché che abbia in campo e fuori metodi da burocrate.

Rocard in cerca di una maggioranza per la Francia

GIANNI MARSILLI AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Situazione politica bloccata in Francia, dove nessun raggruppamento ha ottenuto la maggioranza assoluta. I dati definitivi assegnano 276 seggi ai socialisti, 271 al centro-destra, 27 ai comunisti, 1 ai neofascisti. Si ritiene che oggi il primo ministro socialista Rocard presenterà le dimissioni, e che Mitterrand le respingerà. E poi? «Andremo in Parlamento e presenteremo il nostro programma. A partire da qui ciascuno si assumerà le proprie responsabilità, prima di tutto i comunisti, ha detto ieri Lionel Jospin, numero due del governo Rocard. Ma i comunisti, che con i loro voti potrebbero offrire al governo socialista una confortevole maggioranza, hanno già fatto sapere, per bocca di Marchais, di non essere disponibili a condividere alcuna responsabilità di governo con i socialisti. Tutto aperto appare invece il gioco al centro. Per la prima volta nella storia della Quinta Repubblica, i centristi hanno superato i gollisti, ed è questo il dato che, più di altri, permette a Mitterrand di sperare in quell'apertura che dovrebbe riportare ad un minimo di unità il paesaggio politico. Ieri, tutti i principali raggruppamenti che confluiscono nell'Udf hanno tenuto riunioni, esprimendo posizioni contraddittorie.

A PAGINA 7

Continua oggi la Direzione del Pci che discute la lettera di Alessandro Natta. Non è escluso che il Comitato centrale e la Ccc si riuniscano prima di luglio

Per la prima volta un segretario comunista si dimette

Alessandro Natta si è dimesso da segretario generale del Pci. In una lettera al Cc e alla Ccc, resa nota ieri alle Botteghe Oscure, ha chiesto che per lui «possa valere la norma dei francescani, tra i quali il priore che ha compiuto il proprio mandato torni ad essere un semplice frate». La lettera porta la data di venerdì 10 giugno, la vigilia della partenza di Natta per la convalescenza ad Oleggia.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'annuncio delle dimissioni è stato dato alle 18,20 ai giornalisti che affollavano Botteghe Oscure dal capo dell'ufficio stampa del Pci Iginio Ariemma, che ha diffuso il testo della lettera dalla quale si desume che, anche se non si fosse trovato in una condizione di impedimento fisico, Alessandro Natta avrebbe ugualmente chiesto agli organi del partito di affrontare il problema della sua sostituzione. È stato precisato che lo stesso Natta ha chiesto che la lettera fosse resa nota appena la Direzione ne avesse preso conoscenza. Ciò che è avvenuto intorno alle sei del pomeriggio, con un'ora e mezzo di ritardo dovuto al fatto che

vera. E c'è, prima di tutto, da prendere una decisione circa i tempi, le procedure e le modalità della prossima sessione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, che avrà naturalmente al primo punto dell'ordine del giorno le dimissioni di Natta.

È sarà la prima volta che questo accade, che cioè Cc e Ccc discutono le dimissioni di un segretario. Ciò dice subito la straordinarietà della situazione in cui è venuto a trovarsi il Pci.

Per due volte la successione alla segreteria del partito è stata determinata dalla scomparsa del leader: in seguito alla morte di Palmiro Togliatti (agosto '64) quando venne eletto Luigi Longo; e in seguito alla morte di Enrico Berlinguer, quando venne eletto Alessandro Natta esattamente quattro anni fa.

Luigi Longo, pur colpito da paralisi parziale, tenne la responsabilità della segreteria sino a quando, con il congresso di Milano del febbraio 1972, gli successe Enrico Berlinguer (nominato vicesegre-

torio tre anni prima) ed egli fu designato presidente del partito.

Un precedente di dimissioni del segretario, fuori delle scadenze congressuali, non esiste. C'è tuttavia un episodio che riguarda Togliatti, e risale al marzo '64. La ricattizzazione di un malanno, che da qualche tempo lo tormentava, gli aveva dato - racconterà più tardi proprio Alessandro Natta in «Le ore di Valtà» - la preoccupazione e l'angoscia del travaglio di una malattia penosa e della sorte dell'invaduto. Togliatti ne scrisse a Longo (la lettera, che porta la data del 19 marzo '64, verrà pubblicata l'anno dopo su «Rinascita») proponendo e chiedendo una revisione degli organismi di direzione del partito che lo liberi, e non in modo formale, del compito troppo gravoso di presiedere all'attività operativa della segreteria.

La lettera, in cui l'apertura scherzosa - «Ai disturbi dovuti all'età (senectus ipsa morbus) si aggiunge ora un'affezione specifica» - non riusciva a nascondere il senso di



Achille Occhetto e Gian Carlo Pajetta alla riunione della Direzione

drammaticità che lo dominava nel momento di sofferenza più acuta. Longo l'aveva portata a conoscenza solo dei compagni della segreteria allora formata, oltre che da Togliatti, da Longo, Amendola, Berlinguer, Ingrao, Macaluso, Natta e Pajetta.

Del problema però si discuterà in una riunione di Direzione, il 2 aprile, assente Togliatti; e si deciderà di non dare pubblicità al comunicato che Togliatti aveva abbozzato. Ma il 9 aprile, ancora in Direzione, Togliatti, anche se confermerà la sua richiesta aggiungendo alle ragioni di salute altre di natura politica (l'utilità della dialettica che senza di lui poteva crearsi all'interno della segreteria), dirà di aver scritto il comunicato «forse con troppo pessimismo». La situazione è ormai mutata. Togliatti si sentiva un po' meglio, e a metà aprile, nel Comitato centrale, non insistette, non parlò nemmeno della sua lettera anche di fronte alle considerazioni di alcuni compagni sull'inopportunità delle misure inopportune.

Diversa è dunque la situazione odierna. Natta ha chiesto che sia data immediata notizia della sua lettera, e che il Comitato centrale e la Commissione di controllo prendano atto subito della sua rinuncia dettata dalla «persuasione di agire nell'interesse generale del nostro partito».

Ed un'altra cosa pare di intendere dalla lettera: il paragone con «il priore» che torna ad essere «un semplice frate» lascia supporre che Natta non pensi ad un ripristino, per la sua persona, della carica di presidente del partito.

Intanto, ieri mattina, Paolo Bufalini aveva reso nota una lettera al direttore della «Stampa» che contesta un passaggio essenziale - sull'edizione di domenica scorsa - del resoconto di un suo colloquio con un redattore del quotidiano torinese.

Bufalini smentisce di aver detto che «per valutare politicamente il risultato negativo delle ultime elezioni (...) sarebbe necessario attendere che Natta porti a compimento la sua convalescenza e discus-

tere insieme a lui». Bufalini aveva affermato invece che «una cosa è se ci troviamo di fronte ad una richiesta di dimissioni di Natta come conseguenza della crisi cardiaca che lo ha colto tra un comizio elettorale e l'altro; altra cosa è che la proposta di dimissioni venga avanzata per motivi politici».

«In tal caso bisognerebbe che Natta partecipasse alla discussione», aveva aggiunto Bufalini, che ribadisce nella lettera a Gaetano Scardocchia di esser stato ed esser favorevole «ad un sollecito dibattito politico sui risultati elettorali» in Comitato centrale, «che è anche la sede competente a trattare la questione del segretario del partito».

Ieri sera, lasciando Botteghe Oscure, Gian Carlo Pajetta ha dichiarato ai giornalisti che la Direzione sta discutendo l'impostazione del prossimo Comitato centrale. Pajetta non ha escluso che il Cc e la Ccc possano essere convocati prima delle elezioni amministrative del Friuli-Venezia Giulia e della Valle d'Aosta, che si svolgeranno il 26 e 27 giugno.

Nilde Iotti in Gran Bretagna incontra la Thatcher



Su invito dello speaker della Camera dei Comuni, Bernard Weatherill, il presidente della Camera Nilde Iotti (nella foto) è da oggi in visita ufficiale in Gran Bretagna. Questo pomeriggio la Iotti incontrerà il primo ministro Margaret Thatcher. Sono in programma incontri con il ministro degli Esteri Geoffrey Howe, il ministro dell'Interno Douglas Hurd, il presidente della Camera del Lord Mackay of Clashfern, e con i dirigenti dei partiti laburista, conservatore e social-liberaldemocratico. Nel corso del suo soggiorno inglese, che si protrarrà fino a sabato, la Iotti incontrerà anche la comunità italiana e trascorrerà una giornata a Oxford, dove nell'aula magna del Christ Church College terrà una conferenza sulle riforme istituzionali.

Piccoli: De Mita presidente della Dc

«Occorre convocare il congresso dc entro l'anno per evitare che il confronto si perda nelle secche dei nominalismi, mentre deve incentrarsi sui contenuti della nostra politica»: è questa l'opinione di Flaminio Piccoli, che si tratta di un «falso problema». È giusto invece, prosegue Piccoli, discutere del «racconto tra chi dirige il governo e la posizione del partito». Il presidente dell'Internazionale dc ripropone che «se il presidente del Consiglio è un dc, deve essere anche presidente del partito».

E Granelli ipotizza una «candidatura a sorpresa»

«colli che, a proposito del «doppio incarico» di Ciriaco De Mita, aggiunge che si tratta di un «falso problema». È giusto invece, prosegue Piccoli, discutere del «racconto tra chi dirige il governo e la posizione del partito». Il presidente dell'Internazionale dc ripropone che «se il presidente del Consiglio è un dc, deve essere anche presidente del partito».

A San Marino incarico alla Dc per nuovo governo

I capitani reggenti di San Marino, Umberto Barulli e Rosolino Martelli, hanno conferito ieri alla Dc sammarinese un mandato esplorativo per la formazione del nuovo governo. Il segretario dc Pier Marino Micucci ha dichiarato che il suo partito «cercherà di creare le condizioni per riconfermare l'alleanza col Pci, perché l'elettorato ha fornito questa indicazione, e perché non esistono alternative praticabili». Democristiani e comunisti governano dal luglio 1986: alle elezioni di maggio i primi hanno guadagnato un seggio, i secondi tre.

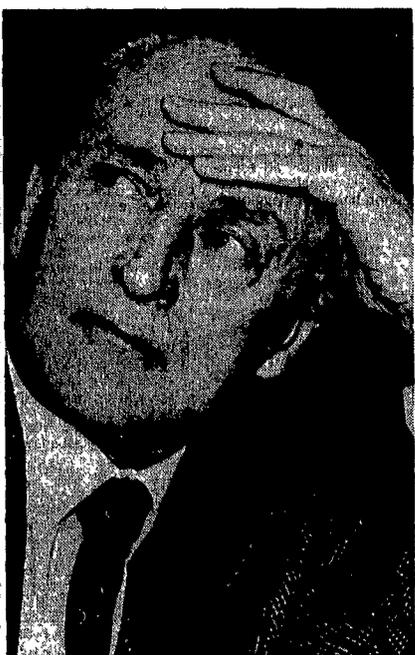
Dalla Iotti i responsabili dell'agenzia parlamentare Pci

Ieri mattina il presidente della Camera ha ricevuto Arrigo Morandi, presidente dell'Agenzia dei servizi interparlamentari, Franco Ferri e Antonio Tatò, rispettivamente presidente e direttore di «Dire», l'agenzia giornalistica dei gruppi comunisti di Camera, Senato e Parlamento europeo che inizierà la sua attività giovedì prossimo. Nilde Iotti si è congratulata per l'iniziativa, che «arricchisce l'informazione e la documentazione sull'attività parlamentare», e ha formulato i più amichevoli auguri. Dopodomani i responsabili dell'agenzia saranno ricevuti dal presidente del Senato Spadolini. Alle 12 conferenza stampa di presentazione con Cervetti, Pecchioli e Zangheri.

L'ex sindaco di Venezia riammesso nel Psi

Mario Rigo, ex sindaco di Venezia, sarà riammesso nel Psi a partire dal prossimo 21 giugno. Rigo era stato sospeso il 22 dicembre dell'anno scorso in seguito alle polemiche scoppiate nel gruppo consiliare socialista sulla scelta del sindaco, polemiche che avevano portato ad una vera e propria spaccatura del gruppo stesso. La commissione di garanzia del Psi, reintegrando Rigo, gli ha tuttavia concesso una sorta di «libertà vigilata»: «incomunicabile ufficiale si legge infatti che la commissione «richiama formalmente Rigo per il futuro e senza eccezioni a conformare i suoi comportamenti ai deliberati del partito».

GIUSEPPE BIANCHI



Alessandro Natta

Il successore di Berlinguer e l'uomo del Congresso di Firenze

BRUNO UGOLINI

ROMA. «Nessuno può chiedermi, e nessuno mi ha chiesto di essere come Berlinguer, ma assieme, uniti, abbiamo l'intelligenza, la capacità, l'energia per affrontare le prove, anche le più difficili...». Sono parole di Alessandro Natta, appena eletto segretario generale del Pci. È il 27 giugno del 1984. I membri del Comitato centrale - quello stesso organismo chiamato a discutere ora la sua lettera di dimissioni - sono stati riuniti per tre ore, hanno ascoltato una relazione di Ugo Pecchioli e hanno votato. La consultazione, svoltasi nel Pci, aveva fatto emergere altre candidature, come quella di Luciano Lama. Le indicazioni si erano però concentrate sul nome di Natta. Ed ecco che, nel Comitato centrale, il nuovo segretario generale assume l'incarico con 227 voti a favore, nessun voto contrario e 11 astensioni.

Chi conosce l'uomo sa bene quanto fosse grande il suo travaglio in quelle ore. «Se mi sono convinto ad affrontare

questa prova, è innanzitutto perché ho sentito che bisogna far prevalere il senso del dovere verso il partito». E le prove difficili arrivano subito. La prima la si può ben chiamare una eredità di Enrico Berlinguer. È il referendum che passerà alla storia come il referendum sulla scala mobile, ma che in realtà chiamava in causa una «politica dei redditi», una politica economica basata esclusivamente sull'attacco ad un solo reddito, quello dei lavoratori dipendenti. Il Pci, con Natta, combatte la sua battaglia da solo e conquisterà oltre il 45 per cento delle adesioni. Una battaglia persa, ma che ha segnato, in qualche modo, anche un argine, come ha sostenuto ancora domenica scorsa Ugo Pecchioli, parlando a «Italia Radio», nei confronti di una offensiva che poteva straripare.

Non è semplice ricostruire i passi salienti di questi quattro anni di Natta. Ma come dimenticare quella sua visita a Mosca, all'inizio del 1986, quella sua riflessione a voce alta, «spesso che cosa sarebbe il Pci se dovesse scoprire oggi quelle critiche che i sovietici rivolgono a se stessi?». E l'uomo, soprattutto, del diciassettesimo Congresso del Partito comunista, quel congresso di Firenze che oggi molti richiamano come punto di svolta, di innovazione nella politica del Pci, magari per lamentare la scarsa traduzione in fatti concreti. È assillante, anche in quella sua relazione introduttiva, un richiamo. «La nostra unità - dice - ha bisogno di un alto clima politico e morale, ha bisogno del rispetto di un codice di comportamento non scritto, ma essenziale del costume dei comunisti: la serietà intellettuale, il rigore della modestia, lo spirito di tolleranza...».

Il congresso, svoltosi nell'aprile del 1986, lo conferma segretario generale ed eccolo, pochi mesi dopo, a concludere la Festa nazionale dell'Unità a Milano. C'è, tra le altre cose, nel gruppo di cronisti,

l'attesa per un minuscolo particolare. Riguarda «Tango» e le polemiche sostenute attorno al foglio di Stefano. Ed ecco il professor Natta esibire in una lezione di stile: «che il popolo italiano si guardi da quelli che non sanno neanche sorridere o ridere di se stessi... Un episodio certo minore, ma che la dice lunga sulle caratteristiche del dirigente comunista».

Arriva l'ultima stagione, quella dei referendum sulla giustizia e sul nucleare. Natta è instancabile nella iniziativa per costruire un fronte referendario. I risultati gli danno ragione. C'è un altro tratto inconfondibile della sua personalità. È la curiosità, l'apertura al nuovo. Lo testimonia, ad esempio, durante la Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti, quando prende la parola per le conclusioni e si sofferma a riflettere sulle tematiche proposte dalle numerose lavoratrici. Hanno ragione, dice, quelle delegate che parlano non più di semplice con-

Per l'ostilità agli F16 Il Pri attacca Piccoli Benvenuto dice: al Sud risorse, non i caccia

ROMA. Flaminio Piccoli ha ribadito la sua «contrarietà» alla installazione degli F16 americani in Italia e i repubblicani lo hanno attaccato in un corsivo sulla «Voce». Il presidente dc della commissione Esteri di Montecitorio non ha fatto mistero del suo disappiaccio per la decisione di dislocare gli aerei in una base militare del Mezzogiorno. «Per una decisione del genere - aveva detto nei giorni scorsi - bisogna consultare tutti i partiti, prima di tutto la Dc». Piccoli ha ieri ulteriormente precisato il suo rilievo: «L'utilizzazione del Mezzogiorno per l'installazione di apparecchiature militari appartiene al vecchio modo di operare. Si dà a popolazioni di zone economicamente depresse l'illusione di miglioramenti, di arrivo di prosperità e ricchezza. Ma non è così. Qualche locale pubblico in più non vuol dire sviluppo. E questo diventa offensivo per il Mezzogiorno». I giudizi di Piccoli non sono piaciuti al Pri che elogia invece De Mita («ha parlato con

sobrietà e determinazione della questione degli F16 a Reggio Calabria, dinanzi al congresso eucaristico riunito in coincidenza con la visita in quella città del pontefice»). Secondo la «Voce» che sia un ex segretario della Dc e attualmente presidente della commissione Esteri della Camera ad apparire inesperto o dimentico delle scelte di collaborazione internazionale dell'Italia, è un fatto che accresce l'importanza delle parole di De Mita.

Intanto, il segretario della Uil Giorgio Benvenuto afferma: «Anche trasferire gli F16, trasferiamo al Sud le risorse per potenziare l'occupazione». L'obiezione della Uil ai cacciabombardieri «non è ideologica»; «dico no con amarezza perché solo le cose militari si sono fatte tempestivamente al Sud», insiste Benvenuto. E aggiunge: «Mi preoccupa che il presidente del Consiglio a Reggio Calabria rabbia detto solo che questa base militare degli F16 si farà, mentre il Sud ha bisogno di aziende, infrastrutture civili e occasioni di lavoro».

Spadolini: «Alto senso di responsabilità e assoluta dedizione» Parlano Bodrato, Formica, La Malfa, Rodotà, Cabras e Altissimo I partiti giudicano il suo gesto

Grande attenzione nel mondo politico ai contenuti della lettera con cui Natta ha presentato le dimissioni da segretario. In un telegramma di «cordiale e amichevole saluto», il presidente del Senato Spadolini sottolinea l'«alto senso di responsabilità» e l'«assoluta dedizione» con cui Natta in questi anni ha tenuto la Segreteria del Pci. Parlano Bodrato, Cabras, Formica, La Malfa, Altissimo e Rodotà.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La scelta delle dimissioni di Alessandro Natta, in qualche modo annunciata, non ha sorpreso il mondo politico italiano. Ma i contenuti della lettera con cui il segretario del Pci ha rimesso il suo mandato al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo hanno ugualmente colpito la sensibilità degli altri leader politici. «Ho l'impressione - dice Guido Bodrato, vicesegretario della Dc - che sia dominante la preoccupazione umana di non fare pesare sul partito una indisponibilità personale. Natta ha

compiuto un gesto di grande lealtà nella consapevolezza del rischio di un logoramento grave della crisi del Pci. Paolo Cabras, direttore del Popolo, osserva che la lettera di Natta non solo «esprime senso di responsabilità», ma contiene «motivazioni politiche dignitose che servono a stemperare il dibattito interno». Così facendo Natta «conferma di aver diritto al merito politico di una conduzione del Pci mai di ordinaria amministrazione che ha guidato il partito in un periodo di transizione al nuovo, ha compiuto significa-

tive scelte di revisione e lavoro aperte e ha messo in grado il Pci di avere un nuovo gruppo dirigente». Sulla necessità di rendere esplicito il processo politico in atto nel Pci insiste invece il socialista Rino Formica. «L'accenno monastico con cui Natta conclude la sua lettera, non credo che sia la chiusura nel convento. Penso invece riformi umiltà e rigore. E però - aggiunge il ministro del Lavoro - c'è una parte della lettera che va decodificata. Natta fa riferimento alla politica del XVII congresso, che è quella dell'alternativa, ne conferma la giustezza e ne affida l'arricchimento al nuovo gruppo dirigente. Ma anche se non indichiamo quali sono stati gli ostacoli che hanno impedito una accelerazione di quella politica, è evidente che pone il problema. Lo fa, ad esempio, quando dice di essersi dato tempi più lunghi per concludere l'impegno di formare un nuovo gruppo dirigente. Il suo trauma personale e il pesante

colpo elettorale lo hanno indotto ad abbreviare i tempi. Ma la questione della «zavorra» resta. Forse Natta ha voluto dire che c'è bisogno di una maggioranza per guidare il Pci, che tutti insieme non si può stare. Penso comunque - conclude Formica - che la identificazione della «zavorra» sia essenziale per un partito che voglia identificare l'ostacolo politico e darsi un gruppo dirigente all'altezza del compito innovativo che lo stesso Natta richiama. Ma questo è compito degli organismi del Pci.

Anche Giorgio La Malfa si richiama alla lettera e sostiene che Natta «con le sue dimissioni intende creare le migliori condizioni per quel dibattito interno che si impone dopo il risultato elettorale di parziale rinnovo amministrativo». Così facendo - commenta il segretario del Pri - Natta si conferma uomo politico di grande coraggio e di disinteressata lealtà verso gli interessi del suo partito». E i repubblicani si augurano che un tale dibattito «conduca il Pci, come abbiamo detto molte volte, verso scelte e posizioni più adeguate alle condizioni di una moderna democrazia industrializzata dell'Occidente». A giudizio di La Malfa, «è il ritardo di questo processo ad aver accelerato la tendenza, della quale le dimissioni di Natta rappresentano una delle conseguenze, che immagino dura e sofferta per l'uomo quanto duro e sofferto è per ogni sincero sostenitore di un'idea prendere atto del suo insuccesso».

Per il segretario liberale, Renato Altissimo, «il gesto di Natta, al di là delle sue considerazioni di salute, può essere letto come una sollecitazione rivolta soprattutto alla nuova classe dirigente del Pci, di intensificare la ricerca del ruolo e delle alleanze di un partito oggi attraversato da una grave crisi, che - a mio avviso - più che elettorale è politica e di



Guido Bodrato



Giorgio La Malfa

identità. Per i liberali, che guardano con attenzione cosa sta avvenendo a sinistra, l'uscita strada su cui i comunisti italiani possono puntare è quella già percorsa dalla moderna socialdemocrazia europea, abbandonando le tentazioni dell'arrocamento o del compromesso storico. Staremo a vedere - conclude Altissimo - quale indicazione prevarrà dall'accesso dibattito interno del Pci, che già di per sé mi sembra un interessante segnale d'inversione di tendenza».

Di «una grande lezione di stile e di moralità politica» parla Stefano Rodotà, capogruppo della Sinistra indipendente alla Camera. «Natta - osserva - ha dovuto guidare una fase difficilissima del Pci e il modo in cui la chiude è una controprova della serietà e della disponibilità con la quale ha affrontato il ruolo di segretario del partito. Quest'ultima prova di responsabilità politica deve essere raccolta e utilizzata dal partito nel modo migliore, come un incitamento a una iniziativa fatta di comportamenti chiari e definiti».